

RECENSIONE D'AUTORE

MASSIMO RAFFAELI



LA PAROLA CHE SOPRAVVIVE NELLA CIVILTÀ DELLO SGUARDO

Come scrivere d'arte in un'epoca in cui la realtà e l'immaginario si confondono? **Alessandra Sarchi** indaga su cinque autori del Novecento

Da sempre intercorre un rapporto fra l'immagine e la sua trasposizione scritta, che va sotto il nome di *ekphrasis*; ma nel Novecento questo rapporto si è reso più stretto e infinitamente più complesso sia per il mutare della nozione di "realtà" (ormai indistinguibile dall'immaginario) sia per il progressivo predominio dell'immagine su una parola astratta e depauperata.

Nel suo *La felicità delle immagini, il peso delle parole*, una scrittrice che è storica dell'arte, Alessandra Sarchi, focalizza con precisione questa dinamica. Cinque sono gli autori trattati (Moravia, Volponi, Pasolini, Calvino e Celati) la cui traccia si scandisce tra *Gli indifferenti* (1929) e le *Quattro novelle sulle apparenze* ('87), dunque tra una parola che sconta una pronuncia atona e defigurata (in un gioco di specchi, di ombre e rifrazioni) e una parola che chiede finalmente di disattivare i propri automati-

smi percettivi e di sottrarsi alla dittatura delle immagini. Nel baricentro stanno due autori segnati entrambi dalla lezione di Roberto Longhi, massimo interprete di ogni equivalenza o coalescenza fra sguardo e segno scritto: l'uno, Pasolini, teso a salvare dalla omologazione neocapitalista, fra letteratura e cinema, l'evidenza fisica che era stata di Giotto, di Masaccio, di Piero e Caravaggio; l'altro, Paolo Volponi, portato viceversa a inglobare nella forma-romanzo (*Corporale*, '74, *Le mosche del capitale*, '89) la tensione cognitiva di luce e ombra, la forza tellurica della pittura del Gran Secolo i cui spessori si riducono al presente nella serialità del design e di un paesaggio estetizzato proprio in quanto totalmente mercificato. Assumo-



no perciò valore emblematico, in retrospettiva, le scritture terminali di Italo Calvino, da *Le città invisibili* ('72) e *Palomar* ('83) alla quarta delle postume *Lezioni americane* ('88) che si intitola non per caso *Visibilità*: qui il mondo si dispiega definitivamente in quello che Calvino aveva un tempo definito "il mare della oggettività" né si può più discriminare fra dentro e fuori della esperienza, fra lo statuto di realtà e lo spettro fantasmatico dove si sommano percezione/trasfigurazione/cultura. Qui l'occhio, per non accecarsi, è costretto a procedere per il cammino inverso, muovendo dalla cosa verso il suo sguardo medesimo.

Alessandra Sarchi, *La felicità delle immagini, il peso delle parole* (Bompiani, pp.187, euro 17) □

